

«Prendete dallo Spirito la forza di essere testimoni»

Migliaia a Caravaggio per l'Agorà dei giovani della Lombardia
Il vescovo di Cremona: siate missionari con fierezza e gioia

CARAVAGGIO Un po' come Colonia. Un po' come Sydney. Un po' come le tante Giornate mondiali della gioventù. Ma in versione lombarda, con migliaia di giovani delle dieci diocesi della regione. Lì sull'erba o sotto ai portici davanti alla cupola del santuario di Caravaggio, assonnati da una notte di veglia con il cardinale Dionigi Tettamanzi e i vescovi lombardi, tra i quali anche quello di Bergamo, Francesco Beschi.

Poche ore di sonno all'addiaccio, dentro i sacchi a pelo. Sveglia certissima alle 5,30, colazione alpina, recita delle lodi e occhi puntati sul palco esterno alla basilica, dove alle 8 di ieri mattina il vescovo di Cremona, monsignor Dante Lafranconi, ha presieduto l'Eucaristia conclusiva dell'Agorà dei giovani della Lombardia. Un cammino di tre anni, scandito dai temi dell'ascolto, della missione e della cultura testimoniale, per vivacizzare la fede, la gioia della carità e il coraggio della speranza. Nel giorno di Pentecoste hanno invocato lo Spirito per conoscere e rinsaldare la loro vocazione e chiedere al Signore la forza di essere megafono del Vangelo «fino ai confini della terra». Una scritta che sta sul legno orizzontale della croce, abbellita da un'orchidea bianca, sul palco-altare montato nell'esplanade di Caravaggio.

In semila – cappello di paglia in testa con nastro rosso sopra la tesa – aspettano il canto d'ingresso e l'arrivo in processione di oltre 200 sacerdoti, mentre 120 volontari in T-shirt giallo canarino (11 sono di Bergamo) formano una lunga catena tra il presbitero all'aperto e l'assemblea dei giovani. Negli altoparlanti rimbalza il primo accordo alla tastiera: tutti in piedi, la Messa inizia, i preti arrivano con casule e stole rosse che svolazzano alla brezza mattutina. Al coro si agganciano i semila: «Voglio cantare per sempre al Signore e dare gioia a lui», incalza il ritornello.

Con monsignor Lafranconi concelebra monsignor Valter Dario Maggi (originario di Brignano Gera d'Adda e studente al seminario di Bergamo, cresciuto nel movimento di Comunione e liberazione): dal febbraio 2008 è vescovo ausiliare di Guayaquil (Ecuador), incarico

al quale affianca quelli di segretario della Commissione episcopale per l'educazione e di direttore dell'Istituto teologico pastorale dell'Ecuador.

«Veni Sancte Spiritus, tui amoris ignem accende» è l'antifona cantata, che cadenza le parti recitate della sequenza di Pentecoste. È uno dei momenti più intensi, dove il silenzio dei semila «si sente» mentre le parole attribuite a Stefano di Langhton, arcivescovo di Canterbury, si susseguono: «Manda a noi dal cielo un raggio della tua luce... Vieni, padre dei poveri... dolcissimo sollievo... O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli...». Un diacono proclama il Vangelo di Giovanni: «Lo Spirito di verità, vi guiderà a tutta la verità». E monsignor Lafranconi ricorda che la Pentecoste non è un fatto che si commemora: «È un'azione di adesso, che opera in noi e rianima la Chiesa».

Poi si sofferma su due aspetti legati alla solennità che chiude il tempo pasquale. Il primo è un appello ai giovani a «pretendere» dallo Spirito la forza di essere testimoni di Cristo «a testa alta, con fierezza e gioia». «Il secondo – prosegue – è l'urgenza missionaria che non possiamo declinare, sia che si tratti del vicino di casa o del collega in ufficio. La missione

oggi investe fortemente la nostra ministerialità di battezzati in una realtà dove il pericolo non sono "i credenti non praticanti" bensì "i praticanti non credenti"».

I semila dopo la Messa lasciano il santuario. Un ragazzo fa firmare agli amici un quaderno intitolato «La notte bianca dello Spirito». Nelle prime pagine l'appello di sabato notte pronunciato dal cardinale Tettamanzi: «Costruite una società diversa, nella quale la giustizia, l'uguaglianza, la libertà vera, la solidarietà e la sobrietà, il dialogo sincero, la pace non siano parole utopiche, o sogni per gente illusa, ma siano la meta reale da raggiungere». Ultimo gesto, questa volta personale, è raggiungere la fonte dell'acqua benedetta recitando un'Ave Maria alla Vergine che qui a Caravaggio apparve a una contadina di nome Giannetta. Era il 1432.

Bruno Silini



Caravaggio, alcuni momenti della «due giorni» dell'Agorà. A destra: il cardinale Tettamanzi durante la veglia di sabato sera (foto Cesni)



Arrivano da tutta la provincia. Volti segnati dalla notte della veglia, ma felici di esserci Sorrisi e stanchezza: ecco i 300 bergamaschi



Un gruppo di pellegrini da Bello

CARAVAGGIO Bergamo c'è al gran finale dell'Agorà dei giovani lombardi. Sono circa 300, con zaini sulle spalle per affrontare l'atto finale di una «maratona» triennale dello Spirito. Facece pasticciate da una notte all'aperto, sacchi a pelo srotolati e «razioni K» di crostatine e succhi di frutta.

Qualcuno s'è scelto i posti migliori nel piazzale di Caravaggio per assistere alla veglia di sabato e alla Messa di ieri. I ragazzi di Villongo hanno segnato il loro spazio con uno striscione di riconoscimento, mentre quelli di Bello, senza striscione, si riconoscono dal sorriso di Sara Previtali, 24 anni: «Bello è un paese piccolo, ma noi ci siamo». E con loro ci sono i ragazzi di Seriate, Pognano, Gorle e Paratico, che è provincia di Brescia, ma diocesi di Bergamo. Insomma, un forza consistente e geograficamente ben distribuita.

Cantano, pregano, battono le mani, sventolano cappelli di paglia. Con loro i curati e qualche prete novello, che dopo l'ordinazione di domenica non ha voluto rinunciare al cammino

iniziato da seminarista con i «suoi» giovani. Come don Manuel Belli, presente con gli «Over 20» di Misano: «L'Agorà – spiega – ha rappresentato un'esperienza di Chiesa più ampia, non circoscritta alla sola parrocchia di appartenenza. Questo vuol dire ossigenarsi i polmoni di Spirito».

Tra i 120 volontari, coordinati da don Giampaolo Rossoni (direttore della Pastorale giovanile di Cremona), i bergamaschi sono 11. Paola Arzuffi è una di loro. Ha 25 anni e fa la ricercatrice all'Istituto nazionale neurologico «Carlo Besta» di Milano: «Vengo da Brembate senza compagnia, anche se qui ho ritrovato molti amici con quali avevo partecipato alla Gmg di Sidney. Il mio compito qui? Aiutare a montare il palco, e fare da guida ai sacerdoti». Anche sull'altare la presenza bergamasca si fatta sentire con il coro «Eufonia» di Sarmico, «consigliato» a don Rossoni dal suo omologo bergamasco don Michele Falabretti, direttore dell'Ufficio della Pastorale dell'età evolutiva della nostra diocesi.

B. S.

...e «Vinci» un grande alpinista.

Orobie dedica una serie di articoli ad alcuni dei rifugi più noti della Lombardia: Grassi, Curò, Forni, Gemelli, Brioschi, Marinelli, e lancia l'iniziativa «Vinci» un grande alpinista, con la possibilità di compiere una escursione in compagnia di un notissimo scalatore: Mario Merelli o Simone Moro. A ogni numero di Orobie, da maggio fino a ottobre, sono abbinati tessera e regolamento per partecipare a questo straordinario appuntamento.

sul numero di giugno

I grandi rifugi di Lombardia
VALLE SERIANA - CURÒ

Vie del gusto - Lecco
TORTE DI MONTAGNA

Itinerari - Valcamonica
AL BIVACCO MATTIA

Documenti - Orobie bergamasche
LE MONTAGNE DI MORESCHI

Itinerari - Valfurva
SULLA STRADA DELL'ABLES

Due ruote - Olginate
TRA I LAGHI SENZA TEMPO

Luoghi antichi - Val d'Arda
IL MEDIOEVO DI CASTELL'ARQUATO

orobie

Il mensile all'aria aperta

Uff. abbonamenti: Edizioni Oros, Viale papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it - www.orobie.it